



SINDACI IN EMERGENZA

*I compiti delle istituzioni e le esigenze della popolazione.
I soccorsi e la ricostruzione.
La cultura della protezione civile.*

LAURANA LAJOLO

1. Il disastro

L'ondata forte è arrivata a Castello d'Annone dalle due e mezza alle quattro e mezza della notte tra sabato e domenica. In quelle due ore il Tanaro ci ha regalato quattro metri di acqua in piazza. Case crollano; il paese è completamente al buio; l'acqua invade il 70% delle abitazioni. Si salvano solamente le case in collina. Il paese è tutto sveglia: molti hanno provveduto a portarsi via le auto, altri non ci sono riusciti. Nessuno si aspettava un'ondata di questo genere.

La violenza che ha avuto l'inondazione da noi è stata veramente una cosa non naturale: in due ore il Tanaro non ha mai dato quattro metri d'acqua. Il mattino suc-

cessivo, la domenica mattina verso le cinque e mezzo-sei, quando cominciava a schiarire, sono salito sulla collina a fianco del paese. Dal Castello ho visto uno spettacolo apocalittico. Il Tanaro, che partiva da sotto la collina fino ad arrivare a Rocca, era un fiume in piena: rigurgiti, mulinelli, schiuma. Io sapevo che in quelle acquee, sui tetti di quelle case che ancora emergevano c'erano sedici persone che aspettavano che io andassi a portarle via, ma non mi era possibile perchè io non avevo mezzi, neanche un gommone.

Questo è il racconto drammatico del sindaco di Castello d'Annone, Alessandro Valenzano, che dalle ventidue di sabato sera tentava di mettersi in contatto con la Prefettura e di avere soccorsi. Poco prima dalla Prefettura gli avevano chiesto notizie e lui aveva risposto che teneva la situazione sotto controllo, manovrando le paratie delle fognature e le pompe. *Sindaco, devi farcela da solo*, è l'esortazione di un funzionario. A Canelli il Belbo aveva già fatto le prime vittime e la protezione civile in Prefettura non riusciva a far fronte a quella emergenza, mentre il Tanaro straripava rovinosamente in più parti del territorio provinciale.

Il racconto di un'esondazione, che ha le caratteristiche dell'onda tumultuosa in piena e distrugge abitati, aziende e coltivazioni, può essere ripetuto per tutti i paesi colpiti della valle del Belbo e del Tanaro da tutti i sindaci, che, più o meno, direttamente hanno vissuto il disastro, senza avere informazioni e mezzi per prevenirlo.

Il sindaco di Incisa Scapaccino racconta un salvataggio: *Saranno state le dieci e mezza di sabato sera e sono arrivati i vigili del fuoco con un canotto, troppo leggero per la forza della corrente dell'acqua. Avevamo soltanto quel canotto e tre vigili e abbiamo tentato lo stesso di evacuare le famiglie di via Repubblica, che non tutte hanno voluto venir via. Quando l'acqua è cresciuta e l'ondata era sempre più forte i vigili mi hanno detto che non se la sentivano più di evacuare le persone con quel canottino: "Qui rischiamo di far annegare qualcuno". E allora abbiamo detto alla gente di salire ai piani superiori e noi abbiamo continuato per tutta la notte a guardare l'acqua. Da quella gente abbiamo potuto tornare soltanto la mattina dopo.*

Il sindaco di Asti è stato fino a dopo mezzanotte di sabato sul ponte (il Tanaro ad Asti è esondato verso le due del mattino di domenica) e nulla sembrava presagire un urto di acqua così forte: *Verso mezzanotte le fognature hanno cominciato a crescere, abbiamo visto davanti alla Saclà che le fogne stavano straripando, però è successo tante altre volte. Io ero sempre con il comandante dei vigili urbani e chiudevamo dei ponti. Siamo andati alcune volte sul ponte di corso Savona e l'acqua sembrava molto lontana dal ponte: in quel momento non eravamo in condizione di far muovere nessuno.*

Per tutte le amministrazioni comunali il disastro è stato una sorpresa, nonostante qualche allertamento, che comunque non registrava una situazione eccezionale. Dice Stefano Icardi, sindaco di Rocchetta Tanaro, un paese sommerso per il 90% dal fango: *Intorno alle 23 ero con il geometra Damiano, assessore ai Lavori pubblici, eravamo sul ponte e abbiamo visto il Tanaro gonfio, ma in quelle condizioni lo avevamo già visto altre volte. Abbiamo fatto un giro per il paese, la gente era quasi tutta sveglia a costruire muretti di contenimento, come facciamo quando il Tanaro cresce. Eravamo preparati a una grossa alluvione come quella del 1948 e invece il paese è stato sommerso quasi completamente dalla melma... un evento tremendo!*

E nel momento in cui gli argini del Belbo cedono a Nizza Monferrato, il sindaco Flavio Pesce confessa di avere pianto: *Il crollo è avvenuto perchè l'acqua è entrata sotto l'argine, ne ha eroso tutte le fondamenta, ha assorbito tutto il marciapiede e la parte di piazzale, che stava dietro l'argine. Poi è crollato, o meglio è stato assorbito: vedevi piano piano che il fiume in piena assorbiva pezzi di marciapiede, i pali dell'energia elettrica, gli alberi che volavano e poi erano risucchiati. Io ero sul posto con altri amministratori e vedevo scomparire nelle acque le cose alle quali ero legato. Mi mancava un pezzo di città. Non era possibile fare a meno di piangere.*

Non viene dato ordine alla popolazione di evacuare, temendo, che nell'angoscia dell'emergenza, vi possano essere vittime causate dall'accalcarsi della folla e dall'intasamento del traffico. Ad Asti vi sarà due giorni dopo un altro momento critico, ma neanche in quella occasione l'unità di crisi, operante in Prefettura, prende la decisione. Questa la spiegazione del sindaco Bianchino: *Continuavano a giungere voci nella giornata di lunedì di una seconda onda, ma l'opinione nostra era che dovevamo fare il possibile per non allarmare la gente.* Il sindaco ha risposto, infatti, in più occasioni alle domande del perchè non sia stato dato l'allarme prima dell'ondata di piena, in questo modo: prima di tutto nessuno aveva segnalato preventivamente il disastro, in secondo luogo la sua preoccupazione principale era che, ad un eventuale annuncio di evacuazione, senza alcuna preparazione preventiva, gli abitanti avrebbe avuto la tendenza ad allontanarsi in macchina da casa, correndo il rischio di essere travolti nelle strade, e a tentare di mettere in salvo cose più che le loro stessi.

Ad Asti nei quartieri intorno al Tanaro, a Canelli e nei paesi sommersi, la prima organizzazione dei soccorsi avviene in modo caotico al buio, senza collegamenti telefonici e stradali. Intervengono, dove e quando possono, i vigili del fuoco, i militi della Croce verde e della Croce rossa, ma tocca soprattutto alle amministrazioni locali e alla stessa popolazione alluvionata fare fronte al pericolo, senza attrezzature adeguate e senza disposizioni da parte delle strutture della protezione civile, coordinate dalla Prefettura di Asti. Non volano gli elicotteri, non ci sono anfibi sufficienti, non funzionano le comunicazioni. D'un colpo viene a mancare la civiltà e i suoi servizi, rimane soltanto la paura di annegare in quell'acqua melmosa e furente che sfonda le porte delle case, che invade i primi piani fino a tre, quattro metri, che trascina via tutto, aprendo voragini, come in corso Savona ad Asti, in cui si imbucano, come alla fine di una corsa pazza, decine di auto accatastate.

Si rompono i depuratori e le tubature del metano, dell'acquedotto, mancano notizie certe sulla situazione degli abitanti. Quanti possono essere i morti? Quanti i dispersi? Quali e quante le famiglie da soccorrere? Chi è riuscito a scappare?

L'isolamento totale dura da due giorni (Asti) a tre, quattro giorni: tutte le comunicazioni sono interrotte e nessuno riesce più ad entrare o uscire dai luoghi alluvionati. Come in tempi lontani di assedio e di pestilenze, manca tutto, anche il pane e l'acqua.

Le prime ore sono contraddistinte dalla paura degli abitanti, ma anche degli amministratori, che a fatica riescono a organizzare l'emergenza con i volontari del posto e con le poche risorse degli uffici tecnici. Eppure nel disastro sono soltanto le amministrazioni comunali ad essere in funzione e sui sindaci ricade tutta la responsabilità, mentre l'alluvione diventa immediatamente spettacolo televisivo.

2. La gente e il fiume

Ma come ha potuto accadere una tragedia così estesa e tremenda, che ha investito tutto il bacino del Tanaro e che non è stata prevista nella sua gravità? Tutti ricordano i fax che le prefetture dicono di aver inviato già due giorni prima, ma i sindaci (quelli che hanno ricevuto la comunicazione, perchè altri sembra che non siano stati avvertiti) sostengono che in quei fax non era indicata nessuna emergenza particolarmente preoccupante: piogge intense, pericolo di allagamenti, non molto di più. L'assessore ai lavori pubblici di Asti si tiene in contatto con i vigili del fuoco, gli altri sindaci tengono d'occhio il fiume, con qualche precauzione preventiva.

Soltanto il sindaco di Nizza crede a una comunicazione del Centro meteosismico, gestito in città da un volontario, che da venerdì 4 novembre avverte il pericolo di un'alluvione. Assume per tempo, quindi, alcuni provvedimenti di rafforzamento degli argini e di spostamento di container di ditte private sistemati sulle rive del Belbo. Quell'opera di prevenzione ha attutito l'onda d'urto sulla città, che è stata sì allagata in molte parti, ma non distrutta.

Il Belbo è invece uscito rovinosamente a Canelli, dove il sindaco, allarmato dall'allagamento di alcune zone della città, prende la decisione di chiudere il ponte più vecchio sul Belbo, di concentrare i bambini nelle scuole lontane dal fiume (siamo nella mattinata di sabato 5 novembre) e di mandare i vigili urbani per la città ad avvisare la popolazione, ma, commenta Bielli: *La gente ha fatto tranquillamente la propria vita, nonostante tutto, non percepiva il pericolo. Se l'alluvione fosse avvenuta di giorno e non alle 21.30, quando quasi tutti erano in casa e ancora svegli, avremmo avuto centinaia di morti.*

Anche ad Asti moltissimi sono i curiosi sul ponte del Tanaro, quando il pericolo è già imminente. Il sindaco Bianchino ha notato che i cittadini che da più tempo abitano sul Tanaro, nelle vie tradizionalmente allagate dal fiume, si sono allertati da soli e hanno preso qualche provvedimento, come per esempio, portare la macchina in salvo, mentre coloro che abitano i nuovi condomini del quartiere S. Quirico, "non conoscono il fiume", non sanno come comportarsi.

A Rocchetta Tanaro e a Castello d'Annone amministratori e abitanti tentano, al solito modo, di far fronte a una possibile esondazione, ma nelle città la gente ha perso il contatto con il fiume, non ne conosce i flussi e le modificazioni, lo considera cementificato come sono cementificate le sue sponde.

3. Le cause

Se si devono individuare le ragioni del disastro, i sindaci indicano con precisione le cause: degrado del territorio, cementificazione degli argini che fa aumentare a dismisura la velocità delle acque, detriti, ecc.. Per quanto riguarda il Belbo, che tutti sanno che, per la sua dimensione torrentizia, è destinato a fuoruscire periodicamente dal letto, sono state proprio le dighe naturali di alberi e altri detriti a determinare l'onda devastatrice. Ma per molti il dubbio è che l'onda devastatrice sia stata prodotta anche da una causa immediata come l'apertura di dighe dell'Enel sopra Garessio.

Qui c'è stata un'onda che ha colpito Canelli, dice il sindaco. Si erano formate delle vere e proprie dighe di alberi che, premendo contro i ponti, hanno nel pomeriggio di sabato determinato addirittura un abbassamento del livello dell'acqua a Canelli, mentre a Santo Stefano Belbo hanno forzato talmente che uscendo il fiume lateralmente ha abbattuto persino una casa. Quelle dighe "naturali", che si erano formate con la piena, hanno ceduto di colpo. L'acqua non è arrivata gradualmente, come per le altre alluvioni, ma è stata una sberla terribile.

Dunque c'è una responsabilità grande degli enti preposti alla gestione del territorio e forse anche responsabilità eccezionali. Valenzano esprime apertamente il dubbio che siano state aperte improvvisamente delle dighe dell'energia elettrica nell'alta Valle del Tanaro, che ha brutalmente convogliato masse d'acqua nel più regolabili nell'alveo cementato del Tanaro e del Belbo. L'Enel ha smentito che ciò sia avvenuto, ma vi sono inchieste in corso di cui non si conoscono ancora i risultati. E la protezione civile si è dimostrata inadeguata di mezzi, risorse e tecnici per rispondere all'emergenza.

I sindaci hanno anche un rapporto conflittuale con il Magistrato del Po, proprietario degli argini dei fiumi, che non ha fatto interventi risolutivi e che ancora oggi è in ritardo sulle opere di ripristino, senza coinvolgere adeguatamente nelle sue decisioni le amministrazioni interessate.

Tutti gli ingegneri idraulici del mondo, sostiene Mario Porta, sindaco di Incisa, non conoscono la storia del territorio, magari qualche vecchio del paese ne conosce più di loro e noi possiamo dare un aiuto. Non chiediamo nulla di particolare, chiediamo di dare una mano e che si faccia qualcosa. I nostri nonni dicevano che qualunque rio, qualunque fossato, qualunque fiume si inizia a pulire dalla foce e non da dove inizia. Se lo Stato deve intervenire, lo deve fare con la conoscenza nostra, di chi praticamente conosce il fiume.

I programmi di intervento fanno ora riferimento a aree golenate di pertinenza del Belbo, ma Porta si dichiara preoccupato: *La cosa deve essere studiata bene, perchè fare uscire il Belbo a Incisa, in regione Pianetta, vuol dire creare le condizioni per un'inondazione di Castelnuovo Belbo, il paese più a valle. Non ci si può preoccupare di un'area sola, i cittadini sono tutti uguali.*

I sindaci rilevano anche un conflitto di competenze tra Magistrato del Po, cioè Ministero dei Lavori Pubblici, e Regione Piemonte, mentre sarebbe necessaria la massima collaborazione.

L'attenzione dei giornalisti, dell'opinione pubblica e anche della magistratura si è concentrata nei primi giorni sulle responsabilità della Prefettura nella fase dell'allertamento e i prefetti delle tre province alluvionate hanno ricevuto avvisi di garanzia.

Mentre la Regione Piemonte continuava a sottolineare di aver dato tempestiva informazione, venerdì 4 novembre, sulla pericolosità eccezionale delle condizioni atmosferiche, sembra che i prefetti non abbiano considerato in modo adeguato l'avvertimento.

Ma se anche l'allerta fosse stato fatto in modo migliore, i sistemi provinciali di protezione civile erano del tutto inadeguati alla gravità della situazione. La prefettura di Asti è stata presa alla sprovvista: mancanza di disposizioni, di mezzi, di tecnici: l'unica struttura funzionante in modo autonomo quella dei vigili del fuoco e i due enti di assistenza (Croce verde e Croce rossa). Ma i vigili del fuoco, concentrati in Asti, salvo un nucleo di volontari a Nizza che hanno svolto un ottimo lavoro, erano in misura decisamente inferiore alle esigenze di un'emergenza così grave e con mezzi di soccorso del tutto inadeguati. Per esempio, non hanno avuto subito a disposizione elicotteri e anfibi.

I sindaci, in merito all'operato della prefettura, assumono una posizione decisamente cauta, non soffermandosi su giudizi di merito, ma essendo tutti concordi nel dire che non è da quella sede che sono stati attivati gli interventi più urgenti. Non nascondono comunque che vi sono state tensioni tra loro e il prefetto. Il prefetto di quel tempo, Mario Palmiero, poi trasferito, ha, infatti, continuato per qualche giorno a minimizzare la situazione anche davanti alla telecamere delle televisioni nazionali.

Alberto Bianchino dichiara: *Ho avuto l'impressione che non ci sia in Prefettura una struttura in grado di gestire un intervento di soccorso. Per struttura intendo funzionari, telefoni, ponti radio, ingegneri, contatti con l'esterno. Non credo si debba fare una questione personale con il prefetto. In prefettura domenica non c'era ancora una centrale operativa e forse non c'era neanche la possibilità di costruirla. Questo è stato il primo momento di difficoltà con il Prefetto, che ha continuato a ripetere per giorni che si aspettava da noi informazioni sul territorio, per poi intervenire.*

Valenzano è più duro ed esplicito, dichiarando di aver avuto uno scontro con il Prefetto per ottenere viveri per il paese. Il dato comune è che comunque i soccorsi sono stati organizzati direttamente dai comuni, che hanno fatto fronte all'emergenza per quasi una settimana.

E questa esperienza ha reso unanimemente consapevoli i sindaci della necessità di un piano di prevenzione valido per ogni comune.

4. I soccorsi

La preoccupazione prevalente nelle comunità di campagna è quella di mettere in salvo gli anziani delle Case di riposo, quasi tutte finite nell'acqua. Spontaneamente si crea una sollecita solidarietà operativa negli aiuti.

A Incisa Porta ha bisogno urgente di autospurgo e non ce ne sono: *È una grande fortuna che siamo ancora un paese abbastanza agricolo, commenta il sindaco, e così i coltivatori hanno messo a disposizione i loro trattori, le pompe che usavano in cantina, gli autospurgo delle stalle. E' mancata del tutto, invece, la strumentazione della protezione civile.*

Uomini da paesi vicini non alluvionati arrivano in forze, con i propri attrezzi, mentre soltanto martedì o mercoledì (quattro giorni dopo) cominciano ad essere a disposizione una decina di militari.

L'esercito, che svolge un'azione insostituibile per la liberazione del fango nelle case e nelle strade, arriva dopo qualche giorno, a prima emergenza superata. A Castello d'Annone non arrivano con tutte le attrezzature, la cucina da campo non è fornita di piatti e stoviglie e non riesce il primo giorno, in cui entra in funzione, a distribuire il cibo cucinato alla popolazione. E' il sindaco che si dovrà anche occupare di andare a comprare piatti di carta.

Poi viene assunto il controllo della situazione e i militari lavorano con grande abnegazione per un mese nelle zone più disastrose.

Questo è l'apprezzamento di Pesce, condiviso dagli altri sindaci: *Abbiamo visto arrivare i soldati di leva, dei ragazzi che magari l'anno prima erano ancora al liceo o all'Università, che non sapevano all'inizio tenere un badile in mano, però con una volontà di essere utili che gli ha fatto davvero onore. Credo che questa esperienza rimarrà nella loro vita e credo che quei giovani abbiano anche sentito quanta simpatia aveva per loro la cittadinanza di Nizza... C'è qualche ragazza che ha pianto al momento della partenza del reparto...*

Tocca ai Comuni, dunque, durante l'alluvione, provvedere subito alla popolazione, dando ricovero e posti caldi agli evacuati. Ma non c'è una cultura dell'emergenza da parte dei funzionari comunali, non ci sono strutture per la situazione di crisi, non ci sono mezzi idonei. L'organizzazione viene improvvisata con molta buona volontà di momento in momento, almeno nei primi giorni. Nei Comuni più piccoli è di fatto il Sindaco a fare tutto, con l'aiuto dei pochi impiegati e di qualche consigliere. Sembra di essere in guerra, ma senza equipaggiamento e addestramento. Dice Bianchino: *Abbiamo costituito l'unità di crisi in Comune, mancando un'unità di crisi della prefettura a livello provinciale. E abbiamo fatto con la struttura del Comune che avevamo, più qualche tecnico volontario. I vigili del fuoco avevano grandi problemi: le barche si muovevano con difficoltà, due gommoni si erano bucati;*



una parte dei mezzi erano rimasti al di là del Tanaro, dove i vigili erano intervenuti prima della piena.

Per ore le amministrazioni non sanno se ci sono dispersi e morti. A Castello d'Annone, dopo un giorno, vengono tratte in salvo sedici persone che sono scappate sul tetto, a Nizza viene segnalato un caso a Valle S. Giovanni, ad Asti non si ha un elenco completo, se non dopo i primi giorni, degli sfollati, ricoverati nei centri di accoglienza. Ancora Bianchino racconta: *Le cascine delle aree agricole intorno al Tanaro sono state raggiunte dopo qualche giorno e io continuavo a non sapere se qualcuno era stato portato via dalla corrente, i salvataggi sono finiti il lunedì dopo. Mi mancavano notizie precise sulla città, anche se mi sono subito preoccupato con gli assessori e i consiglieri di ristabilire il controllo sul territorio. Domenica mattina ho intravisto per caso la trasmissione di Fazzuoli su TMC, ho stabilito un contatto telefonico e così ho potuto fare un giro con l'elicottero di Telemontecarlo su Asti.*

Gradualmente la macchina del Comune di Asti si è data un'organizzazione per l'emergenza con i centri di accoglienza, il coordinamento dei volontari (molti studenti) e quattro o cinque punti di osservazione sul bordo della zona alluvionata. Nel capoluogo i vigili del fuoco provvedono ai soccorsi e il Comune si occupa degli sfollati.

I primi interventi tecnici sono destinati alla verifica dell'agibilità degli edifici lesionati, ad Asti collaborano gli ordini professionali. Vengono fatte le ordinanze di sgombero e di immediato ripristino per sveltire le pratiche edilizie e per molti alluvionati inizia la ricerca di alloggio. Chi da parenti o amici, chi in alloggi recuperati dalle amministrazioni. Sei famiglie a Castello d'Annone sono ricoverate nei containers, usati per il terremoto in Armenia.

La situazione ad Annone e Rocchetta è tra le più critiche, per l'ampio territorio colpito. Annone ha anche l'impianto di metano che serve tutta la provincia e che è finito sott'acqua. Vengono iniziate tempestivamente le operazioni di controllo e di ripristino, così come l'Enel e la Sip rimettono abbastanza rapidamente in funzione le linee. Più lungo e difficile si presenta l'intervento sui depuratori, messi completamente fuori uso.

Le prime strutture organizzate per i soccorsi giungono da Verbania, dalla Valle Susa, dal Parco del Ticino, da Livorno e da molte altre città e province, particolarmente attrezzate per cataclismi come questo e sono queste squadre di tecnici e operatori comunali che aiutano in modo risolutivo ad uscire dall'emergenza. Portano nei comuni astigiani una cultura della prevenzione e dei soccorsi, finora ignorata; indicano le strade da percorrere per restituire la normalità alla città e ai paesi.

La provincia autonoma di Trento manda le squadre di protezione civile a Canelli (40 automezzi e 200 persone) e la città, che più a lungo soccombe al fango, comincia a riprendersi. Ci vorrà un mese perchè il Sindaco ritenga di essere uscito dall'emergenza. Il municipio stesso è stato alluvionato e il centro operativo viene installato nella scuola materna: in uno stanzone i tavoli con i nomi dei vari uffici.

Così Bielli parla dei vigili del fuoco di Trento: *Sono stati meravigliosi, hanno proprio la cultura della prevenzione. Mi hanno detto che hanno molti finanziamenti, ma dai risultati dimostrano di saperli spendere. Hanno una grande professionalità e arrivano anche a progettare nei loro uffici molte delle attrezzature di cui sono dotati.*

A levare il fango, dunque, squadre tecniche, esercito, molti volontari (persino troppi nella domenica successiva), ma soprattutto gli stessi alluvionati. Anche quelli sfollati ritornano a spalare durante il giorno nella loro strada, a ripulire le loro case. Si respira una grande voglia di reagire e di ricominciare con le proprie forze.

Nelle settimane successive si costituiscono comitati spontanei di alluvionati per operare controlli sulla distribuzione dei pochi contributi a disposizione, sull'andamento dei lavori di spalatura e per incalzare le amministrazioni ad ottenere dal governo gli stanziamenti necessari.

Cominciano le visite ufficiali: ad Asti e in altre aree alluvionate arrivano ministri

e sottosegretari, parlamentari, esponenti di partiti e anche il Presidente della repubblica, arrivato dieci giorni dopo l'alluvione.

Bianchino, che ha accompagnato Scalfaro nella visita alla città alluvionata, ricostruisce così l'incontro: *Quando è venuto il Presidente Scalfaro, si potrebbe dire che la città era già fin troppo pulita, infatti il Presidente non si è potuto rendere conto delle difficoltà nonostante sia sceso dalla macchina (anche se questo non era previsto).. Abbiamo fatto un pezzo di corso Savona, via Ferrero, e poi, rompendo con le etichette, solo lui ed io siamo partiti per vedere anche Trincere. Scalfaro mi è piaciuto.*

Mentre nei paesi più piccoli e a Canelli, con un territorio allagato molto esteso, il problema più grosso è liberarsi dal fango, il sindaco di Asti afferma la sua volontà di riportare al più presto certi servizi alla normalità: prima di ogni cosa provvede a ripristinare qualche strada di accesso alla città isolata sia come ferrovia che come strade, riparando il ponte sul Versa in una notte. Quindi, il mercoledì successivo al disastro, riapre le scuole elementari e medie. Rinvia l'inizio delle scuole superiori, essendo moltissimi gli studenti impegnati come volontari, insieme ad alcuni insegnanti, nelle opere di soccorso. E sabato, dopo appena una settimana, anche il mercato si tiene regolarmente sulla piazza Alfieri. Il servizio di nettezza urbana assicura il sollecito smaltimento dei rifiuti e la pulizia della città.

Data la conformazione dell'espansione urbanistica della città, sono i quartieri limitrofi al fiume ad essere disastriati fino alla piazza del Palio, trasformata in un grande lago, mentre il resto dell'abitato può continuare la sua vita normale. La città è di fatto divisa in due e se non mancano forti presenze di solidarietà dei cittadini "asciutti" verso quelli "bagnati", non mancano anche alcune forme di polemica da parte di gruppi di alluvionati, che sei mesi dopo, nel giorno dei festeggiamenti patronali, impediranno di effettuare i tradizionali fuochi artificiali di S. Secondo sul Lungotana-ro, non volendo ospitare nel loro quartiere per lo spettacolo pirotecnico i "culi asciutti" (così si legge su uno striscione durante la manifestazione di protesta).

Un caso particolare è rappresentato dalla città di Nizza, che, per opere di prevenzione e perchè il Belbo si è già scatenato a Santo Stefano Belbo e a Canelli, ha vissuto con meno drammaticità gli eventi, diventando centro di servizio per i comuni limitrofi, compreso Canelli. A Nizza ha sede una squadra di vigili del fuoco volontari, che rappresentano un buon presidio del territorio; viene immediatamente allestita da radioamatori una sala radio, che sostituisce efficacemente le linee telefoniche interrotte. Per qualche giorno questo è l'unico ponte radio funzionante in tutta la zona, in grado di fornire notizie aggiornate ai soccorritori. Anche la Croce verde, in particolare con l'arrivo di altre affiliate all'Associazione nazionale di Pubblica Assistenza, diventa centro operativo di soccorso per grande parte della Valle Belbo. A Canelli funziona la Croce rossa locale.

Da martedì 8 novembre si è provvede all'alloggiamento del 2o Reggimento Bersaglieri di Legnano, impegnato particolarmente a Canelli, che stabilisce a Nizza il comando di zona e qui si ferma più di un mese.

Il sindaco Pesce è orgoglioso del lavoro svolto e commenta: *Il Comune di Nizza ha messo a disposizione quello che in coscienza ci sentivamo di mettere a disposizione di tutti, a cominciare dalle nostre persone. Io credo che, al di là delle competenze fissate per legge, il sindaco abbia la responsabilità morale di fronte ai suoi cittadini di fare tutto quanto è possibile.*

5. La quantificazione dei danni

Tutti i sindaci quantificano immediatamente i molti miliardi di danni subiti dalle opere pubbliche, dai privati, dalle aziende e chiedono insistentemente procedure snelle e rapidità dell'intervento finanziario dello stato. Il Comune di Asti apre un Ufficio-ricostruzione per l'assistenza agli alluvionati.

L'economia dell'Astigiano, già in crisi da anni sia nel settore dell'industria che in quello agricolo e artigianale non è in grado di far fronte da sola a danni così ingenti. Il rischio è che se non arrivano presto finanziamenti a fondo perduto e interventi per le aziende, piccole e medie imprese chiudano definitivamente, creando altre sacche di disoccupazione.

Le aziende agricole rivierasche al fiume devono provvedere ad operazioni di bonifica della terra, prima di poter nuovamente seminare e coltivare. Una volta l'esondazione del Tanaro portava limo fertile, ora è fango acido, pieno di sostanze inquinanti e nocivo per le coltivazioni orticole.

Il sindaco di Incisa rileva, comunque, che si sta operando con la legge 185, che non è adeguata, cioè non è stata fatta per le alluvioni: *La legge si riferisce alle calamità atmosferiche come grandine e brina e prevede il risarcimento dei danni secondo parametri dati e non adeguati alla calamità alluvione. Per esempio i vivai e l'ortofloricoltura vengono risarciti con tre milioni l'ettaro, quando il reddito è valutabile in quaranta milioni. Non è possibile usare quei parametri. Se lo stato risarcirà in quel modo, ci saranno delle aziende agricole che saranno costrette a chiudere. Ci vuole una legge speciale o la modifica di quella esistente.*

E Valenzano, riferendosi a Castello d'Annone in crescita costante di popolazione, sottolinea che se gli aiuti saranno insufficienti per avviare o rimettere in ripristino le strutture produttive danneggiate, è prevedibile una perdita di attività artigianali e della piccola industria e, di conseguenza, un impoverimento di tutta la zona e la chiusura di alcuni servizi.

Alcune famiglie non hanno ancora potuto rientrare nelle loro abitazioni e sono costrette a pagare affitti, con un risarcimento non del tutto adeguato. Sono invece stati previsti le quote di rimborso per i danni alle case e all'arredamento.

6. Progetti di protezione civile

Dopo un'alluvione così rovinosa, non bastano i finanziamenti e gli aiuti economici per ristabilire la normalità sul territorio, è necessaria e urgente una nuova cultura della prevenzione. L'esempio degli enti che hanno operato i soccorsi e l'esperienza di gestione dell'emergenza, maturata nelle condizioni più dure, sembra aver prodotto una diversa coscienza del territorio.

Il Comune di Asti, approvando un progetto di piano regolatore definito in periodi precedenti l'alluvione, ha previsto attente verifiche e studi particolareggiati per insediamenti produttivi e abitativi nelle aree a rischio intorno al Tanaro. Il Comune di Rocchetta Tanaro progetterà una nuova Casa di riposo in una zona sicura. Il Comune di Castello d'Annone non riparerà i danni alle scuole, ma costruirà un nuovo edificio, localizzato altrove rispetto all'esistente.

E tutti gli amministratori pensano a progetti di prevenzione e di oculata gestione del territorio, per qualcuno, come Mario Porta e Flavio Pesce, è una preoccupazione ineludibile quella di provvedere al più presto al corso del Belbo, mettendo a frutto l'esperienza maturata.

La situazione dei due fiumi è infatti diversa. L'attenzione del governo e del Magistrato del Po è puntata sul Tanaro, che ha devastato città importanti (Ceva, Alba, Asti, Alessandria), ma il torrente di Cesare Pavese, il Belbo, è quello più soggetto a piene ed esondazioni. In uno studio depositato presso il Comune di Nizza vengono elencate più di duecento esondazioni nell'arco di questo secolo. Periodicamente il Belbo esce dal letto mettendo a rischio i paesi rivieraschi e i lavori non si possono fare in un'unica zona, ma tutta la vallata va governata. Sono soprattutto i piccoli comuni della Valle Belbo e Nizza Monferrato che stanno organizzandosi in un consorzio per poter intervenire ai livelli decisionali del Magistrato del Po, autorità tecnica competente anche sul Belbo.

E comunque Nizza si propone come centro operativo della Valle per una struttu-

ra di prevenzione e di protezione civile, che coordini le strutture di volontariato e abbia precisi presidi territoriali localizzati in ogni comune. Il modello è quello visto alla prova della Provincia autonoma di Trento, che ha offerto il suo contributo tecnico nella definizione di un piano di intervento sul fiume, praticamente un progetto tecnico del valore di un miliardo.

Ma non è stato facile accettare l'offerta così generosa e qualificata; i Comuni hanno dovuto imporsi e far superare alla Regione Piemonte resistenze ad affidare l'incarico a Trento. In una certa fase la polemica di alcuni sindaci con la Regione su questo punto ha assunto toni aspri fino a che la decisione è stata presa.

7. La cultura della ricostruzione

Allo stato delle cose, nonostante le grandi preoccupazioni, manca ancora nei territori alluvionati una cultura della prevenzione. L'attenzione degli abitanti sembra puntata piuttosto sul risarcimento dei danni e la ripresa produttiva che alla salvaguardia del territorio, mentre il Magistrato del Po, l'ente "proprietario" del grande fiume e dei suoi affluenti con compiti di programmazione e di esecuzione delle opere, non interloquisce con le strutture locali.

Qualche sindaco avverte il ritardo nella realizzazione degli interventi preventivi, mentre la popolazione continua ad avere paura a ogni pioggia prolungata, ma non esprime ancora, a livello collettivo, la consapevolezza della necessità di cambiamenti radicali nella pianificazione territoriale e nelle politiche della prevenzione civile.

Il Presidente della Croce Rossa Italiana di Asti, il dr. Carlangelo Moro, sottolinea questo stato di cose e precisa che la cultura dell'emergenza è preliminare ad ogni intervento sull'assetto del territorio. *Abbiamo vissuto una grave emergenza, l'abbiamo superata con molta iniziativa spontanea, adesso dobbiamo studiare la fenomenologia dell'emergenza e trovare le risposte. La prevenzione consiste nella preparazione di lungo periodo all'emergenza e non nell'improvvisazione dei soccorsi. Nell'ultima alluvione tutto si è improvvisato.*

Eppure, continua Moro, per lunghi anni amministratore al Comune di Asti e in Provincia, l'alluvione era annunciata. *C'è una grossa responsabilità nell'aver consentito insediamenti abitativi in zone di esondazione. E' mancato il controllo del territorio e del regime delle acque, mentre si sono cementificate persino le sponde del fiume.*

Dopo il disastro, non si può fare finta che nulla sia successo, è necessario ormai prevedere un razionale ed economico utilizzo delle risorse ed evitare gli sprechi.

Ma le osservazioni critiche del Presidente della C.R.I. non riguardano soltanto l'operato delle amministrazioni locali, ma anche la legge e le strutture della protezione civile. *Per le prime 48 ore ce l'abbiamo dovuta fare con le nostre forze, senza la strumentazione necessaria. Meno male che siamo vicini alla caserma dei vigili del fuo-*



co e, in mancanza di altri collegamenti, abbiamo mandato delle staffette che hanno tenuto i collegamenti tra noi e loro.

Moro lamenta anche di essersi dovuto scontrare contro il procedere burocratico degli uffici preposti, inadeguato alla gravità del momento, mentre la Croce Rossa provvedeva con la logica del "fai da te" all'assistenza sanitaria e al vettovagliamento della popolazione in pericolo. Anche i molti volontari, che si sono presentati spontaneamente, senza strumenti ed attrezzature autosufficienti, in qualche momento sono stati d'intralcio. Sono mancate cioè le risposte mirate ai reali bisogni causati dall'emergenza. sarebbe stata necessaria una migliore organizzazione a livello generale, senza dispersioni e con una sufficiente integrazione tra gli enti.

L'esercito è stata la vera forza risolutiva. *Ho potuto constatare, dichiara Moro, che il supporto logistico fornito dall'esercito è stato efficiente, come è stato apprezzabile l'apporto dei Vigili del fuoco, gli unici capaci di operare interventi sul territorio. Adesso è urgente costruire un piano di protezione civile a livello provinciale, attraverso un attento censimento delle risorse, che consenta l'autosufficienza del primo intervento in caso di calamità naturali.*

Il vicecomandante del Vigili del fuoco, arch. Sasso, evita di raccontare episodi inerenti ai salvataggi di persone e di cose, di interventi di soccorso a interi paesi, forse perchè non ha bisogno di giustificare un lavoro apprezzato concordemente da tutti. Consegna comunque un fascicolo voluminoso di lettere di ringraziamento di privati dell'intervento effettuato, preferendo che del corpo parlino bene gli altri.

L'arch. Sasso condivide la sostanza della proposta di Carlangelo Moro e ha un suo progetto: ripristinare la rete delle antiche società di mutuo soccorso che in quasi tutti i paesi dell'Astigiano si occupavano di prevenzione degli incendi. Con questo presidio capillare del territorio si può intervenire tempestivamente ed efficacemente.

Il vicecomandante è un cultore di storia del corpo dei Vigili del fuoco e un raccoglitore attento di documenti e di cimeli. Nella sede di Asti c'è un interessante museo di automezzi e di strumentazione dei pompieri e si appassiona al racconto delle origini volontaristiche del corpo, poi modificate, con l'inquadramento dei militi nel Ministero dell'Interno negli anni '30 in preparazione dello sforzo bellico, che il fascismo impose al Paese. Sasso vorrebbe ripristinare la solidarietà di base delle società di mutuo soccorso con contingenti di volontari opportunamente addestrati in ogni paese della provincia. Ha già censito 54 società di mutuo soccorso e la sua ricerca per archivi pubblici e privati continua. Recupera anche nominativi e referenti e si impegna in prima persona per costruire dal basso la "cultura della prevenzione", radicata nella singola comunità. *Attraverso una rete come quella delle società di mutuo soccorso del secolo scorso (ma molte rimangono operanti anche nel nostro secolo, fino intorno al 1935), possiamo stare tranquilli di riuscire ad intervenire con tempestività, perchè l'organizzazione di soccorso sarebbe già sul territorio colpito.*

Abbiamo potuto evitare dei morti ad Asti, continua Sasso, perchè le nostre pattuglie erano già fuori dalla caserma, a Canelli per esempio prima che il belbo uscisse dagli argini, e siamo intervenuti nei luoghi colpiti arrivandoci rapidamente.

Si è spesso portato come esempio per il sistema di protezione civile la provincia di Trento e Sasso commenta: *Trento non ha molti vigili in servizio più di noi, ma ha molti distaccamenti di volontari addestrati sul territorio. Anche la provincia di Torino ha un servizio abbastanza buono con 50 distaccamenti, Cuneo ne conta 23 e la provincia è molto estesa, Asti ha un solo distaccamento a Nizza Monferrato, mentre Alessandria non ne ha nessuno. La vera difesa del territorio è quella decentrata.*

L'arch. Sasso è determinato nel sostenere il suo progetto, mentre continua la raccolta dei dati sulle società volontaristica, pensa a come coinvolgere la scuola nella formazione della cultura della prevenzione. E questa, dell'educazione dei ragazzi, è sicuramente una strada giusta e proficua nel lungo termine. *A breve termine bisogna intervenire in fretta. Io non vedo ancora una reale politica della protezione civile e*

idee chiare sull'organizzazione dei servizi. Il punto è stabilire una struttura provinciale specializzata.

La legge Zamberletti sulla protezione civile demanda ai sindaci la responsabilità complessiva dell'organizzazione dei soccorsi, ma questa indicazione sembra inattuabile in molte situazioni di calamità. Come fa, infatti, il comune disastrato, che ha a disposizione tecnici non professionalizzati in questo settore, fare fronte in prima persona ai soccorsi? Non sarebbe meglio pensare a staff apposito di funzionari della protezione civile per il pronto intervento con competenze tecniche e amministrative alle dirette dipendenze del sindaco, in grado di supplire, durante l'emergenza, all'operato delle amministrazioni, che spesso sono obiettivamente impossibilitate ad operare nel momento più grave del disastro?

In questo modo si potrebbe addivenire a una territorializzazione amministrativa, con un buon coordinamento tra provincia, comuni, prefettura, regione e ministero, appositamente addestrata per l'emergenza e capace di intervento ordinato ed immediato.